



L'amore fraterno resti saldo.
Non dimenticate l'ospitalità;
alcuni, praticandola, senza saperlo
hanno accolto degli angeli (Eb 13,1-2)

Roma, 8 ottobre 2025

Carissimi,

i *nostri* ragazzi di Betlemme sono partiti un'ora fa dalla Parrocchia dopo la colazione, i saluti e una foto ricordo!

A conclusione di questo gemellaggio tra la nostra Parrocchia di *San Melchiade* e quella di *Santa Caterina* di Betlemme, mi pare importante trovare il tempo di fermarsi a riflettere su quanto abbiamo vissuto, per una condivisione di quanto abbiamo vissuto. E spero che qualcuno di voi faccia lo stesso con me.

Il *Giubileo della Speranza* si è rivelato fin da subito per tutti noi una Grazia, quale è chiamato ad essere un Giubileo: un anno di Grazia!

E Domenica a San Paolo ancora *renderemo grazie* a Dio per questo!

- Ad aprile - nell'8a di Pasqua! - abbiamo accolto 40 ragazzi/e adolescenti dalla Bulgaria;
- poi, a fine luglio, altri 60 Giovani dall'Ucraina per la GMG
- e ora 21 giovani da Betlemme (che alla GMG, causa guerra, non avevano potuto prender parte)

In quei momenti anche i nostri ragazzi partecipavano agli eventi ecclesiali previsti: una preziosa occasione per vedere *un mondo di fede* giungere a Roma da ogni parte del mondo. E tutto questo nel mentre le nostre vite, i percorsi di ciascuno, gli impegni anche in parrocchia, andavano e vanno avanti!

So per certo che quando il Signore chiama lo fa sempre per salvare le nostre vite, risvegliando in noi la nostra Vera anima di figli di Dio, e mettendoci nella situazione concreta di tirar fuori il meglio di noi e, al tempo stesso, acquisire consapevolezza dei nostri limiti e delle nostre fragilità. Non per piangerci addosso ma per saper riconoscere il suo grande Amore per noi e vivere da persone redente e grate, senza arrenderci.

Questo vale per la *vita personale* di ciascuno (pensate al matrimonio, all'arrivo di un figlio, o al prendersi cura del cammino di fede di un'altra persona, come per il catechista, il/la padrino/madrina, un sacerdote, una suora, dei ragazzi che accompagnano i più piccoli alla Cresima ... e tutte quelle situazioni di testimonianza che incontriamo nella vita di tutti i giorni, nel nostro lavoro, a scuola....) e vale analogamente per la vita di una comunità parrocchiale.

Diciamoci la verità: tutti noi facciamo sempre molta fatica a scardinarci dalla strategia del "si salvi chi può", de "la mia famiglia e basta!", del "si è fatto sempre così", del "questo non mi si può chiedere", "ho le mie priorità", "si, ma ...", e via dicendo. Il tempo è sempre così risicato e zeppo di cose che cerchiamo, giustamente, di difenderci. Ma da cosa?

Penso che quella vita che vorremmo difendere - a tutti i costi -, così facendo rischi invece il più delle volte di *morire...* o noi rischiamo di non vivere in pienezza (perché in realtà, più o meno consapevolmente, vorremmo schivare le nostre *croci* — ammesso che sia possibile — invece di farcene carico e seguire Cristo, *liberamente*, da figli!).



Accade però che quando, per qualche "strano motivo", lasciamo entrare nelle nostre vite uno spiraglio, una possibilità altra, ecco che inizia ad entrare un po' di luce ed ossigeno, e allora tutto può cambiare perché noi non siamo fatti per *conservarci* (...morendo) ma per *donarci* gli uni gli altri (...vivendo per sempre!).

E quando riusciamo a vivere così, con l'aiuto di Dio, questo ci fa del bene e tutti stiamo e viviamo meglio!

Sebbene, nel caso di una famiglia, ci siano obiettivamente delle persone che hanno la *precedenza* agli occhi di un genitore e di un figlio, di un nonno o un nipote, d'altra parte non realizziamo *veramente questa "precedenza/cura"* se escludiamo dal nostro sguardo, dalla nostra responsabilità, dalla nostra attenzione, rispetto e cura, tutte le altre famiglie, i matrimoni degli altri, i figli altrui, gli altri genitori e nonni, il lavoro altrui, la malattia e le difficoltà economiche, le ingiustizie, l'emergenza abitativa ...

È nel saper far nostre *povertà, esigenze, gioie e dolori* di quelle persone che la Vita ci mette nella condizione di incontrare - senza dover andare a guardare troppo lontano da noi - accogliendo quei fratelli e sorelle, che risiede tutta *la nostra ricchezza*, ossia la nostra vera natura di *persone* e il meglio della nostra umanità in Cristo!

Certamente questo richiederà tanta, tanta pazienza (con noi stessi e con gli altri), tanto lavoro, tanto impegno e disponibilità, e bisognerà saper chiedere scusa, ricucire, e tornare a mettersi in gioco, e lasciarsi scardinare ancora un po', e in tutto questo lasciarsi condurre... (è la dinamica della fede).

Ma più ci saranno famiglie disposte ad entrare, in quella che è una vera e propria *conversione*, più il peso, che pure c'è, andrà distribuendosi, e maggiore sarà il *moltiplicarsi* del Bene per tutti!

Si può, e si deve, tenere conto delle priorità legate alla vocazione di ciascuno di noi (*mia moglie, mio marito, i miei figli, la mia parrocchia, i miei amici, i mie pazienti, i miei dipendenti ...*), ma senza con questo dover chiudere gli occhi davanti alle "emergenze" ed "incidenze" che la vita pone *nel mentre* sul nostro cammino, ossia cercando di vivere in modo sempre più *inclusivo*, per quanto possibile, la nostra esistenza, *ora e qui*.

Come sempre la Parola di Dio ci ha accompagnato in questi giorni, illuminando il nostro cammino:

Domenica 28 settembre: eravamo in procinto di accogliere i ragazzi in arrivo da Betlemme e le nostre famiglie erano invece prese dall'avviare scuola, sport, incastrare orari, tra il fare la spesa, passare dalla farmacia, ricordarsi dei nonni, ... tutti in assetto da *pista di decollo*... (tipico della ripresa dopo il tempo estivo) e il vangelo ci *mostrava* il nostro culto della "spensieratezza" - come lo abbiamo definito -, attraverso il brano "del ricco Epulone" (come lo chiama la tradizione, prendendo il nome dalle cose che possedeva) e Lazzaro (che vuol dire *Dio aiuta*).

Quella Parola, accolta nella situazione che stavamo vivendo, ci ha portato a "mettere il naso fuori" da un *meccanismo/assetto* organizzativo in fondo normalissimo e funzionale alla vita di tutti i giorni, i cui ingranaggi dovrebbero permettere il regolare svolgimento della vita, in famiglia come in parrocchia, a lavoro..., (secondo tempi, orari, scadenze...) ma che, spesso senza accorgerci, rischiamo di trasformare in un *cingolato* che passa su tutto e tutti e finanche su quella stessa Vita che proprio ora, in realtà starebbe passando, al nostro fianco, sotto il nostro naso. E non sarebbe in realtà un *incidente di percorso*, come siamo portati a pensare, o una *anomalia* rispetto al programma, dicevamo, ma ci ricorda solo che



i programmi e le organizzazioni sono utilissimi perché solo facendoli possiamo entrare meglio nella realtà, per poi *cambiarli* e *adeguarli* via via alla Vita che siamo chiamati a vivere e che è il bene più importante e di cui siamo alla continua scoperta! (E questo vale - lo sappiamo - per tutto quello che accade nella vita, che si tratti di gioie o di dolori).

Domenica scorsa 5 ottobre, Gesù ci ricordava che siamo *servi inutili*, ossia senza "un utile", un guadagno, un *contraccambio*: abbiamo allora ricordato che *chiedere ad una famiglia* (e ad ogni uomo, donna ... figlio di Dio) di *accogliere la vita*, di aprire le porte di casa... è *chiederle di essere se stessa*, di vivere la sua *vocazione di famiglia*, che è tale quando *rimane aperta alla Vita*.

(Sappiamo infatti che una famiglia può fondarsi *sacramentalmente* sull'Amore e il Matrimonio della coppia solo quando è fin da principio e rimane *responsabilmente feconda*, *aperta* al dono dei figli, e quindi alla volontà di Dio).

Abbiamo allora accolto tutti questi ragazzi in Parrocchia (in quanto *famiglia di famiglie*) e... questo da subito ha iniziato a scardinare pian piano i nostri ingranaggi e assetti, *dal di dentro* ... e nel corso di quest'anno è stato davvero *un crescendo* in tal senso.

Da ultimo, ecco arrivare i giovani di Betlemme, rimasti fuori dall'organizzazione Giubilare della GMG ma che, insieme alla collaborazione dell'ORP (per i pranzi, gli spostamenti in città/biglietti Atac, la visita ai Musei Vaticani ...), abbiamo desiderato accogliere proprio per provare a ridare un po' di speranza a loro e alle loro famiglie e alla comunità di S. Caterina. Questo, sul piano concreto, ha comportato fin da subito per tutti noi il dover prevedere una preparazione degli ambienti, chiedere la presenza *in parrocchia* di gruppi di famiglie per le cene, ma non *in parallelo* "nel mentre a casa nostra stessero cenando", piuttosto "cenando tutti insieme in parrocchia, insieme ai *nostri* ragazzi appena arrivati, noi genitori e figli, attorno alla stessa tavola".

Alla prima colazione, che garantivamo per i primi due gruppi, si sono aggiunti ora i pasti serali (che da 8 erano diventati *solo* 4 e poi invece ... in semplicità son potuti arrivare a 6!), e finanche provvedere a medicine, a coperte (dato l'eccezionale abbassamento delle temperature), aiutarli ad andare ad Assisi il 4 ottobre... fino ad accoglierli *nelle nostre case* offrendo loro una doccia calda, una parola, un sorriso, una cura e un'attenzione. Cose normali, ci verrebbe da dire ora, eppure che fatica darsi il permesso di poterlo fare, di uscire fuori da una routine, da un ingranaggio.

A ben vedere, tutto questo non ci ha distolti dall'essere famiglie, ne ci ha sradicati da lavoro e dagli altri impegni, non dalle nostre vite che anzi si sono *allargate*: coloro che sono riusciti a farsi coinvolgere, che hanno avuto la possibilità di lasciarsi sfidare (alcuni proprio non potevano e pazienza, ci saranno altre occasioni) si sono ritrovati ad essere semplicemente e meravigliosamente... un po' più mamme e papà, fratelli e sorelle, nonni e nonne, uomini e donne, figli di Dio.

Al solito, eravamo partiti pensando che quello che stavamo facendo *sarebbe stato di aiuto ad altri* (e così è stato, certamente!) ma speriamo di esserci accorti del fatto che ... eravamo noi che avevamo bisogno di tutto questo!

E il Signore, che conosce il nostro cuore, rilancia sempre su di noi e *alza l'asticella*:

- *noi avevamo bisogno* di vedere la gioia negli occhi di quei ragazzi e adulti che hanno molto meno di noi, o vivono in realtà molto più piccole e di periferia e per la prima volta facevano un viaggio (come forse accade per parte del gruppo della Bulgaria guidati dal missionario p. Claudio);



Parrocchia
San Melchiade
Una comunità per il quartiere

Via Costantiniana 19, 00188 Roma
- 06 336 10 196
- sm.parrocchia@gmail.com

- *noi avevamo bisogno* di lasciarci sorprendere dalla gioia negli occhi di ragazzi a cui è stato tolto il futuro, e il non senso della guerra ha portato via tanti amici e parenti, morti sotto le bombe (gli Ucraini guidati da p. Pietr e p. Oleh) eppure desideravano fare festa con noi, e ballare e danzare con noi, per come noi forse non ci diamo più il permesso di fare; e insieme con loro abbiamo cantato e ballato, ricordate?

- *noi avevamo bisogno* di vedere la dignità, la fierezza e la forza della fede negli occhi e nelle mani di chi non lascia ancora la propria terra *perché lì è nato, è morto ed è risorto Gesù Cristo, e questo solo continua a dare loro la Speranza* (ci ricordavano i ragazzi venerdì sera) anche dopo 70 anni di oppressione (senza potersi spostare liberamente, senza poter vedere un telegiornale, avere notizie, poter andare in pellegrinaggio a Gerusalemme a 15 minuti di macchina dal proprio paese, ma dovendo chiedere ogni volta un permesso (per altro concesso tendenzialmente solo in occasione di Natale e Pasqua, non celebrati da due anni...) e passare *per muri e check points*; senza poter fare una "gita fuori porta" e provare *l'ebbrezza del traffico* o addirittura andare al mare... andare a cinema una sera ... niente). Mi commuovo a pensare come — direi *provvidenzialmente* —, hanno fatto saltare continuamente i nostri programmi, appuntamenti e attese, perdendosi ripetutamente dentro Roma, tardando tra le manifestazioni di questi giorni, i trenini rotti, i lavori in corso, e tanta, tanta voglia di muoversi, provare, visitare, scoprire, cantare, perdersi, ridere, vivere!

E alla fine anche con loro abbiamo di nuovo gioito, celebrato, cantato e danzato, tutti insieme!!!

Noi avevamo bisogno di accorgerci di quello che siamo capaci di vivere quando siamo, preghiamo, pensiamo e lavoriamo *insieme!* E di quanto abbiamo forse ... ma non viviamo.

Speriamo che la nostra vita possa essere ogni giorno di più *Terra Santa, terra di Speranza perché è Gesù che continua a morire, patire e risorgere in tutto quello che viviamo con/in Lui, e a non lasciarla, questa Terra!*

*Signore, noi avevamo bisogno di tutto questo,
ma per capirlo dovevamo accogliere il tuo invito a prenderci cura dei nostri fratelli e sorelle,
tu che sei Amore, e conosci di cosa è capace il nostro cuore, anche quando si atrofizza,
ma che sempre, nelle tue mani - quando te lo permettiamo -, è capace di tornare ad essere grande perché tu sei grande
in noi, capace di riverberare un po' della tua Luce attraverso le nostre piccole grandi vite, perché capaci di Te.
Grazie Signore di quello che ci doni di vivere insieme ogni giorno!*

Grazie a tutti quanti hanno dato una mano, per come hanno potuto, ed in special modo per chi tra noi ha aiutato a coordinare! Dio vi benedica!

Buon inizio di anno pastorale!
Sia lodato Gesù Cristo


don Giuseppe Fabella